



DALL'INTRANSIGENZA ALLA MODERAZIONE

Le relazioni internazionali di Leone XII

a cura di

**Ilaria Fiumi Sermattei
Roberto Regoli
Paolo Daniele Truscello**



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

con il patrocinio di



in copertina:

Ferdinando Cavalleri, *Leone XII riceve nella basilica di San Pietro il marchese Richard de Stacpoole e la sua famiglia presentati da mons. Robert Gradwell, rettore del Collegio Inglese*, 1828, collezione Richard VII duca de Stacpoole (fig. 18)

DALL'INTRANSIGENZA ALLA MODERAZIONE

Le relazioni internazionali di Leone XII

a cura di

Ilaria Fiumi Sermattei
Roberto Regoli
Paolo Daniele Truscello



SULLA PIETRA DI GENGA



CONSIGLIO REGIONALE
Assemblea legislativa delle Marche

DALL'INTRANSIGENZA ALLA MODERAZIONE
Le relazioni internazionali di Leone XII

Stampato dal Consiglio Regionale Assemblea legislativa delle Marche
Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, n. 256, Ancona 2018

a cura di Ilaria Fiumi Sermattei, Roberto Regoli, Paolo Daniele Truscello

nell'ambito di un programma ideato da Valerio Barberis

saggi di Anna Barańska, Yves Bruley, Umberto Castagnino Berlinghieri, Luca Coddignola, Consolación Fernández Mellén, Ilaria Fiumi Sermattei, Pierangelo Gentile, Andreas Gottsmann, Rémy Hème de Lacotte, Emilio La Parra, Chiara Mannoni, Gabriele Paolini, Roberto Regoli, Sérgio Ribeiro Pinto, Ítalo Domingos Santirocchi, Klaus Unterburger

Progetto grafico Mario Carassai

Ringraziamenti

Werner von Armin, Lorena Barale, Stanislava Beránková, Gianluigi Berliocchi, Laura Berliocchi, Maria Grazia Branchetti, Giovanni Castellucci, Gabriella Costa, Gaetano Damiano, Isabella di Carpegna Falconieri Massimo, Tommaso di Carpegna Falconieri, Maria De Crescenzo, Assunta Di Sante, Lucio Fiorile, Maria Antonella Fusco, Luisa Clotilde Gentile, Sergio Guarino, Paola Giusti, Andrea Gonnella, Christina Hugot, Armin Kensbock, Effi Kritzler, François Macé de Lépinay, Alfredo Lorenzoni, Alessandro Maliverni, Silvana Marchegiani, Antonio Mastrovincenzo, Carla Mazzarelli, Giuseppe Medardoni, Madin d'Osasco, Ambrogio M. Piazzoni, Marco Pupillo, Guido Premoli, Simona Radicioni, Alessandra Rodolfo, Patrizia Rosazza Ferraris, Marino Ruzziconi, Daniele Salvi, Miroslav Šedivý, Francesco Sensi, Serena Sogno, Vilmos Tatrai, Antonio Tosini, Patrizia Tosini, Simona Turriziani, Dustyn Ulrich, Maurice Whitehead

Archivio di Stato di Roma, Archivio di Stato di Napoli, Archivio Segreto Vaticano, Archivio Borromeo Isola Bella, Archivio Massimo, Archivio Pucci della Genga, Archivio Storico della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Biblioteca Apostolica Vaticana, Istituto Centrale per la Grafica

un ringraziamento particolare a Carmen Mochi Onory, Franca Persichetti Ugolini, Lorenzo Pucci della Genga, Richard VII duca de Stacpoole, Giorgio Gabriele Locci, Armin Kensbock

SOMMARIO

Presentazione <i>Antonio Mastrovincenzo</i> <i>Presidente del Consiglio Regionale delle Marche</i>	7
Premessa <i>Valerio Barberis</i>	9
Introduzione <i>Roberto Regoli con Ilaria Fiumi Sermattei e Paolo Daniele Truscello</i>	11
Gli uomini del papa. La rete della diplomazia papale <i>Roberto Regoli</i>	19
Les relations diplomatiques dans les années 1820. L'Europe à la recherche d'un "système" <i>Yves Bruley</i>	39
Le Saint-Siège et la France sous le pontificat de Léon XII (1823-1829), du zélantisme au conservatisme <i>Rémy Hême de Lacotte</i>	49
«Il centro della Prudenza Europea». Leone XII e l'Impero d'Austria <i>Andreas Gottsmann</i>	67
Léon XII et le roi d'Espagne Ferdinand VII <i>Emilio La Parra</i>	79
On the eve of the storm: Portugal and the Holy See (1823-1829) <i>Sérgio Ribeiro Pinto</i>	93
«Io vorrei cancellare dalla storia del Piemonte il Breve del 1828»: l'onda lunga dei rapporti diplomatici tra Leone XII e Regno di Sardegna <i>Pierangelo Gentile</i>	105

La nunziatura effimera. Leone XII e la Toscana giurisdizionalista <i>Gabriele Paolini</i>	129
«Une circonspection qui ne dorme pas un seul jour». Le Saint-Siège et l'Empire Russe sous le pontificat de Léon XII <i>Anna Barańska</i>	141
Annibale della Genga and the new formation of the German church. His diplomatic efforts towards the German countries as nuncio in the years 1794-1808 and his later policy as pope <i>Klaus Unterburger</i>	161
Le relazioni anglo-romane sotto il pontificato di Leone XII (1823-1829) <i>Umberto Castagnino Berlinghieri</i>	177
Leo XII and North America (1818-1829) <i>Luca Codignola</i>	195
Nell'interesse della religione e nell'uso della <i>plenitudo potestatis</i> del papa. La politica di Leone XII verso l'America indipendente <i>Consolación Fernández Mellén</i>	231
Leone XII e l'Impero tropicale (Brasile, 1823-1829) <i>Ítalo Domingos Santirocchi</i>	261
«Che il quadro parta pure per la Prussia». Esportazioni e trafugamenti di opere nel contesto della politica pontificia nell'età della Restaurazione <i>Chiara Mannoni</i>	277
«Un diverso sistema ne' regali da farsi ai Sovrani». Oggetti e strumenti della diplomazia leonina <i>Ilaria Fiumi Sermattei</i>	293
Gli Autori	347

«IL CENTRO DELLA PRUDENZA EUROPEA». LEONE XII E L'IMPERO D'AUSTRIA

ANDREAS GOTTMANN

Nel 1823 con l'elezione di Annibale della Genga a papa Leone XII si aprì un nuovo capitolo nelle relazioni tra Austria e Santa Sede. L'atteggiamento francofilo attribuito dalla diplomazia austriaca al papa, ma soprattutto l'accentuarsi delle mire di supremazia morale e politica del Papato sul mondo cattolico, in combinazione con il conservatorismo e il purismo religioso, destarono grande scetticismo a Vienna. Il cancelliere austriaco Klemens Lothar Wenzel von Metternich consigliò inoltre di attuare delle riforme amministrative¹. Roma, tuttavia, rifiutò qualsiasi ingerenza dall'esterno. Dal punto di vista della politica religiosa vi era un margine d'azione maggiore, poiché Metternich e l'imperatore Francesco I preannunciarono il superamento delle soppressioni giuseppine, mentre le competenze decisionali sarebbero comunque rimaste appannaggio del governo imperiale.

La situazione di partenza si presentava quindi difficile. A Vienna si rimpiangeva Ercole Consalvi, destituito dopo aver ricoperto il ruolo di segretario di Stato per molti anni. Se da un lato si attribuiva alla sua persona una politica papale orientata al compromesso e alla riforma, l'opinione di della Genga e dei cardinali "zelanti" che gli rimproveravano un'eccessiva remissività nei confronti del pensiero rivoluzionario, non era tuttavia condivisa da Metternich². A Vienna si era disposti a soprassedere sul conservatorismo religioso del papa e alle sue eccessive aspirazioni di autonomia, ma la resistenza di Roma alle riforme interne fu interpretata come un grande pericolo che ri-

1 Cf. A. J. REINERMAN, *Austria and the Papacy in the Age of Metternich*, vol. 1: *Between Conflict and Cooperation*, The Catholic University of America Press, Washington 1979, pp. 124 ss.

2 Riguardo al conclave del 1823 vedi: I. FIUMI SERMATTEI, R. REGOLI (a cura), *Il Conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII*, Consiglio Regionale - Assemblea legislativa delle Marche, Ancona 2016.

schiava di aumentare il livello di instabilità politica su tutta la penisola. L'Austria, che a causa delle debolezze politiche della Francia era diventata l'unica potenza capace di mantenere stabile la situazione italiana, si trovò di fronte ad una sfida quasi impossibile da superare, poiché le tendenze rivoluzionarie nel Sud Italia minacciavano di espandersi anche ai territori sottoposti all'amministrazione asburgica e, quindi, all'Impero austriaco.

Ci furono tuttavia anche segnali di distensione. Dal punto di vista del papa permanevano gli ostacoli a causa del giuseppinismo e dell'esclusiva del 1823, ma della Genga aveva trascorso molti anni come nunzio e legato papale in Germania acquisendo esperienza in ambito diplomatico. Era cosciente del fatto che non avrebbe raggiunto i suoi obiettivi in un confronto con le potenze europee. Sia a Vienna che a Roma si cercarono quindi di individuare le possibilità di un compromesso: la politica interna dello Stato della Chiesa fu esclusa in tal caso per non creare ulteriori problemi. Metternich e l'imperatore tentarono piuttosto di dissolvere l'infelice impressione suscitata in Leone XII dall'esclusiva austriaca e di guadagnarsi la fiducia degli zelanti. Della Genga chiarì che non si sarebbe fatto imporre dagli zelanti nessuna linea politica ma che avrebbe perseguito una politica indipendente. Ciò fu evidente quando Leone XII nominò come segretario di Stato Giulio Maria Della Somaglia, che non apparteneva alla cerchia ristretta degli zelanti. Costui era considerato però, a causa dell'età avanzata, non sufficientemente in grado di imporsi. Per questo motivo l'ambasciatore austriaco Antal Rudolf Apponyi affermò che fosse in realtà lo stesso Leone XII a dettare la linea politica³. Vienna disapprovò la decisione papale del 5 ottobre 1824 di revocare le riforme dell'amministrazione e della giustizia nello Stato della Chiesa e di estendere di nuovo la competenza dei tribunali ecclesiastici alle questioni temporali. Anche la riforma introdotta da Consalvi sulla legislazione civile fu congelata. La politica interna di Leone era regressiva e ostica alla modernizzazione. Così furono abolite nelle scuole le materie scientifiche e le campagne di vaccinazione promosse da

3 Haus-, Hof- und Staatsarchiv (HHStA), *Staatskanzlei Rom*, Karton 30 (Berichte 1823), Apponyi a Metternich, 2 novembre 1823, n. 1.

Consalvi, mentre ritornarono in auge le disposizioni anti giudaiche⁴. Tutto ciò preoccupò il governo di Vienna. Ancora più problematica era la questione del brigantaggio che da Napoli si estese allo Stato della Chiesa e il terrorismo dei “Settarj”, che perpetrarono attentati anche contro ufficiali di governo e che godevano di grandi simpatie tra la popolazione della Romagna⁵. Metternich fu costantemente informato dall’ambasciata su tutti i passi intrapresi dai legati papali Antonio Pallotta e Agostino Rivarola, incaricati di combattere queste società segrete. Metternich nutriva dubbi sull’efficienza delle misure adottate⁶ e cercò quindi di guadagnarsi attraverso il legato Wilhelm Ferdinand von Gennotte – che in assenza dell’ambasciatore Anton von Apponyi guidava la rappresentanza austriaca – la fiducia dell’influente governatore di Roma, Tommaso Bernetti, per ottenere da lui informazioni di prima mano sulle procedure avviate e per influenzare indirettamente la politica dello Stato della Chiesa⁷.

Mentre si mostrava riluttante al compromesso sul piano della politica interna, papa Leone XII cercò il dialogo con Vienna in altri ambiti. Non pretese l’abrogazione completa del giuseppinismo, ma espresse il suo consenso nei confronti di una revoca progressiva delle singole disposizioni giuseppine messa in atto da Vienna. Così, ad esempio, i seminari furono nuovamente restituiti alla Chiesa e fu esteso l’insegnamento della religione nelle scuole⁸. Vienna lasciò che gli zelanti svolgessero a Roma un ruolo politico pur opponendosi tuttavia all’ultramontanesimo emergente in Francia e presso lo Stato della Chiesa. Metternich dovette constatare con dispiacere che

4 Cf. REINERMAN, *Austria and the Papacy* cit, p. 127.

5 Cf. R. COLAPIETRA, *La chiesa tra Lamennais e Metternich*, Morcelliana, Brescia 1963, pp. 122-136, 189-199.

6 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Metternich a Apponyi, 3 aprile 1824, Karton 38 (Weisungen 1824), ff. 10-15.

7 *Ibid.*, Metternich a Gennotte, 7 settembre 1824, Karton 38 (Weisungen 1824), ff. 43 ss.

8 In merito all’abolizione progressiva del Giuseppinismo nella monarchia asburgica cf. F. MAASS, *Lockerung und Aufhebung des Josephinismus 1820-1850*, Fontes rerum austriacarum 75, 2. Abteilung Diplomataria et acta, Herold, Wien 1961.

le idee di Hugues Félicité Robert de Lamennais – accolto in udienza da papa Leone XII che sostenne anche la traduzione delle sue opere⁹ – fossero state riprese e sviluppate dal prete siciliano e ordinario di diritto canonico alla Sapienza, Gioacchino Ventura, e che costui potesse pubblicare indisturbato i suoi scritti a Roma. La devozione popolare da lui divulgata era congeniale però al piano di Leone XII per l'anno santo del 1825, che avrebbe dovuto attirare molti pellegrini nella Città santa. Metternich proprio su questo tema nutriva forti dubbi e avrebbe preferito che l'anno santo venisse annullato per motivi di sicurezza perché folle di persone in una Roma non sicura dal punto di vista politico costituivano un fattore di rischio impossibile da prevedere. Il cancelliere austriaco chiedeva di essere informato quasi quotidianamente fin nei minimi dettagli sui preparativi amministrativi per l'anno santo¹⁰. Rifiutò, inoltre, gentilmente l'invito rivoltagli da Leone XII di recarsi a Roma¹¹. «Una sola scintilla basterebbe a far esplodere una polveriera come Roma» – lo avvertì Metternich, per il quale soprattutto il *Giornale Ecclesiastico* era una spina nel fianco, poiché proprio su questo giornale venivano divulgate le idee di Lamennais e Ventura¹². Ma, anche a Roma, l'ultramontanesimo non era del tutto esente da contestazioni. Il segretario di Stato Della Somaglia non condivideva certo l'entusiasmo del papa. Gennotte nei suoi rapporti spediti a Vienna dipinse un quadro politico allarmante della situazione a Roma tra ultramontanesimo, società segrete e bri-

9 Cf. REINERMAN, *Austria and the Papacy* cit, p.138, Gennotte a Metternich, 11 maggio 1826, Karton 32, n. 23, lit. A.

10 In merito allo scetticismo di Metternich relativo a questo tema cf. D. E. EMERSON, *Metternich and the Political Police: Security and Subversion in the Hapsburg Monarchy 1815-1830*, Martinus Nijhoff, The Hague 1968, p. 94.

11 Si scusò adducendo a motivazione di avere altri impegni: «Quia verum tantum per assidua regni curas, quarum incrementum et gravitatem in modernis circumstantiis Sanctitas Vestra ipsament agnoscit, non licet». La lettera d'invito da parte del papa il 29 giugno 1824 in HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 39 (Varia 1824), la risposta del 31 luglio 1824 (bozza) in *ibid.*, entrambe pubblicate in F. ENGEL-JANOSI, *Die politische Korrespondenz der Päpste mit den österreichischen Kaisern*, Herold, Wien-München 1964, pp. 159-161.

12 Cf. REINERMAN, *Austria and the Papacy* cit. pp. 134 ss.

gantaggio¹³. Da non sottovalutare vi è anche la rilevanza di questa situazione in termini di politica italiana, perché non pochi vedevano nell'ultramontanesimo un potenziale alleato contro la supremazia austriaca in Italia.

Eppure, l'anno santo portò ad una svolta inaspettata, almeno nella comunicazione politica. Le speranze di Leone XII di veder nascere un movimento popolare cattolico a favore del papa non si avverarono e vennero così a mancare le basi su cui doveva poggiare la sua idea di una riconquista spirituale e religiosa dell'Europa con l'aiuto di un ampio movimento di base cattolico. Metternich trasse vantaggio dalla crisi politica e ideologica di Leone XII per spingere ad un cambio di paradigma politico a Roma. Persona di riferimento per l'Austria in seno al collegio dei cardinali era stato sin dal conclave il cardinale Giuseppe Antonio Albani, che all'inizio del pontificato di Leone XII era stato nominato protettore per la «nazione austriaca»¹⁴. Il papa lo inviò nel maggio del 1825 come suo messo personale a Milano, dove si incontrò con l'imperatore Francesco e Metternich. Durante questo incontro rinnovò all'imperatore l'invito a Roma da parte del papa – ma anche questa volta Francesco rifiutò con la scusa di aver molto lavoro¹⁵.

Il cancelliere chiarì senza mezzi termini in un colloquio che le idee coniate da Lammenais e Ventura di una dominazione del Papato sullo Stato e sulla società non potevano essere tollerate. Ma anche all'interno della Chiesa ci furono molti critici: i primi a prendere le distanze dall'ultramontanesimo furono gli irlandesi, poi anche i vescovi francesi. Leone XII era indebolito politicamente e Metternich approfittò di questa occasione: se il papa avesse provocato una guerra ideologica

13 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 25 (Berichte 1825), n. 21, Gennotte a Metternich, 2 maggio 1825.

14 L'imperatore Francesco Giuseppe I comunicò ciò al papa nella lettera del 14 novembre 1823. Bozza in HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 32 (Varia 1823). Riprodotta in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., p. 158.

15 «[...] gravissima Imperii negotia impedimento fuerint humanissimae Suae invitationi obsequi». La lettera del papa, 20 aprile 1825, e la risposta dell'imperatore (senza data, bozza) in HHStA, *Staatskanzlei Rom* (Varia 1825), Karton 32. Ripstampate in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., pp. 161-163.

contro le potenze occidentali, l'imperatore si sarebbe visto costretto ad interrompere i rapporti con il papa e a cercare un'alleanza con i difensori del Giuseppinismo. Questo fu l'avvertimento di Metternich: la politica promossa allora dal papa minacciava sia "il trono che l'altare". Metternich, così riportava l'internunzio a Vienna, Pietro Ostini, era fuori di sé e non riusciva a calmarlo¹⁶. Al papa non restava altra scelta che battere in ritirata. Dal punto di vista personale continuò a nutrire simpatia per Lamennais e Ventura, ma non poteva rischiare di entrare in conflitto con Metternich. Il *Giornale Ecclesiastico* fu censurato su richiesta di Metternich, e l'internunzio viennese Ostini ricevette istruzioni di tranquillizzare il cancelliere comunicandogli che era intenzione del papa rafforzare l'alleanza con l'imperatore, una notizia che Metternich accolse con grande gioia¹⁷.

Anche Vienna si sforzava ora di venire incontro alle richieste di Roma: i libri scolastici giuseppini furono ritirati, alcuni professori dei seminari furono sostituiti e fu annunciata una riforma del diritto matrimoniale così come una maggiore correlazione tra diritto civile e canonico. Leone XII inviò Bernetti in Russia per portare le sue felicitazioni al nuovo zar, e il viaggio fu l'occasione per Bernetti di fermarsi in diverse capitali europee e chiarire la posizione del papa. La prima tappa del suo viaggio fu Vienna, dove si intrattenne a lungo con Metternich e consegnò una lettera del papa all'imperatore, nella quale il pontefice si dichiarava favorevole all'abolizione del giuseppinismo riconoscendo l'ordine europeo deliberato al Congresso di Vienna. Il papa in questa lettera prese le distanze da approcci radicali – «resti convinta di quella moderazione, che facilmente potremmo dimostrarle essere stata sempre alla guida delle azioni anche de' miei predecessori» –, ma incitò l'imperatore ad una politica clemente nei confronti della Chiesa¹⁸. Metternich si mostrò soddisfatto e disposto a tollerare le simpatie ultramontane di Leone XII a condizione che

16 Ostini a Della Somaglia, 23 maggio 1826, in ASV, ANV 255, ff. 249 ss.

17 Ostini a Della Somaglia, 15 giugno 1826, in ASV, ANV 255, ff. 257 ss.

18 La lettera del papa del 13 giugno 1826 fu consegnata all'imperatore da Bernetti ed è scritta in italiano, *Staatskanzlei Rom*, Karton 32 (Varia 1826), f. 3f. Ristampata in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., pp. 168-170.

queste non avessero alcuna rilevanza politica. In questa lettera Leone XII incitò l'imperatore Francesco a risolvere positivamente anche l'incresciosa questione delle nomine dei vescovi rimasta in sospeso per anni in Dalmazia, proposta che l'imperatore accettò il 27 luglio 1826¹⁹. La Dalmazia era diventata parte della monarchia asburgica solo dopo la pace di Campoformio nel 1797 e non aveva quindi adottato il regolamento diocesano giuseppino. L'imperatore Francesco si mostrò – almeno in merito a tale questione – giuseppinista e determinato ad abolire le piccole diocesi dalmate raggruppandole in unità amministrative più grandi, una decisione che la Santa Sede era riluttante ad accettare da tanto tempo, ma che dovette alla fine approvare. In questo modo in Dalmazia furono procrastinate numerose nomine vescovili e molte diocesi restarono a lungo senza vescovi²⁰.

Il cambiamento di paradigma politico adottato da Leone XII dopo l'anno santo dirottò il pontificato verso un atteggiamento favorevole all'Austria. La direzione del *Giornale Ecclesiastico* fu affidata in mani conservatrici, gli ultramontani furono allontanati da tutte le posizioni influenti. Ventura perse la sua cattedra alla Sapienza con espresso rammarico del papa e la magra consolazione di una pensione. Metternich, invece, seguì con soddisfazione il cambiamento politico a Roma. I rapporti tra Roma e Vienna divennero sempre più stretti negli anni successivi. Nel gennaio 1826 Rudolf von Lützow assunse la carica di ambasciatore a Roma – ufficialmente come successore di Apponyi, ma di fatto di Gennotte – e il papa inviò Girolamo Spinola come nunzio a Vienna. L'abolizione delle ultime riforme giuseppine procedeva molto più a rilento di quanto desiderato dal papa, ma quest'ultimo espresse nel dicembre del 1827, in una lettera indirizzata all'imperatore, la sua soddisfazione in merito allo sviluppo delle relazioni reciproche e sottolineò che era disposto a riadottare la linea di Pio VII aperta al compromesso: «Lei si sperimenterà in Noi quel-

19 La copia della lettera (ugualmente in italiano) in *ibid.*, ristampata in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., pp. 170-172.

20 Cf. M. TROGRLIĆ, *Bischofsernennungen in Dalmatien von 1855 bis 1875: politische und kirchenpolitische Aspekte mit einem Rückblick auf die Entstehung und Entwicklung der Bistümer in den kroatischen Ländern*, Diplomarbeit, Universität Wien 1996.

la stessa condiscendenza e quello stesso spirito di conciliazione che formavano il distintivo di quel venerando Pontefice»²¹. Persino uno sgradito incidente di percorso – ovvero la condanna all’Indice delle opere del vescovo vicino all’imperatore, Jakob Frint, senza informare Vienna²² – non riuscì a compromettere i rapporti in modo duraturo.

Stando alle fonti austriache Leone XII aveva perso la fiducia nei confronti della politica francese, perché le idee liberali si manifestavano in essa più chiaramente che nella monarchia asburgica. Le simpatie di parti dell’establishment francese per i rivoluzionari greci avevano – secondo il papa – anche degli effetti svantaggiosi per i cattolici che vivevano sotto il governo ottomano²³, perché la Francia sembrava poco disponibile ad esercitare la funzione di potenza difensiva per i cristiani cattolici nell’impero ottomano, mentre l’Austria era pronta a sostenere tale impegno. Il tema era già stato affrontato all’inizio del 1825 tra l’internunzio papale Ostini e Metternich nei colloqui che furono promossi dal segretario di Stato Della Somaglia: «Convengo con Lei che gli affari di Levante sono uno dei punti intorno a cui debbono aggirarsi indispensabilmente i consigli dei Gabinetti di Europa. Mi auguro che l’esito ne sia tale da consolar l’umanità, senza turbare l’ordine ristabilito nelle nazioni, e quella felice armonia che regna tuttavia fra le corti europee». Della Somaglia sottolineò in questa occasione la fiducia riposta in Metternich: «Ella, che trovasti in una metropoli divenuta oggi, per così dire, il centro della Prudenza Europea»²⁴. Evidentemente la Santa Sede vedeva in Vienna e non in Parigi l’ancora di salvezza e la Corte di Vienna aveva canali personali migliori con l’impero ottomano rispetto alla corte di Francia. E questo era un aspetto essenziale perché la Curia romana possedeva delle informazioni secondo le quali gli ortodossi avrebbero convinto il sul-

21 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Leone XII a Francesco I, 8 dicembre 1827, Karton 39 (Varia 1827). Riprodotta in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., pp. 180 ss.

22 Cf. REINERMAN, *Austria and the Papacy* cit., p. 146.

23 A. J. REINERMAN, *Metternich. Das Papsttum und die griechische Revolution*, “East European Quarterly” XII, 1978, 2, pp. 177-188.

24 ASV, ANV, Busta 254, f. 213, Della Somaglia ad Ostini, 2 gennaio 1825.

tano del fatto che il papa istigasse le potenze europee contro l'impero ottomano provocando di conseguenza una repressione dei cattolici nel Levante²⁵. Soprattutto gli armeni cattolici furono colpiti e papa Leone XII chiese in una lettera personale all'imperatore Francesco che l'Austria intervenisse in loro soccorso²⁶.

Metternich si impegnò effettivamente «avec force et énergie» a difendere gli interessi degli armeni cattolici a Costantinopoli – con grande gioia del papa come riportò l'ambasciatore Lützow – «d'une population industrielle et paisible, victime de la haine implacable des Schismatiques»²⁷. Il papa avrebbe constatato che «il n'y avait surtout aujourd'hui que la Cour d'Autriche qui appuyait à Constantinople les humbles et justes demandes de une population qui n'a rien fait pour mériter le courroux de Divan, qu'elle ne doit qu'aux insinuations perfides et criminelles de Chrétiens d'un autre rit». Poiché non era concesso avere un vicario apostolico alla corte del Sultano né nominare un patriarca armeno-cattolico per Costantinopoli, l'imperatore d'Austria avrebbe dunque rappresentato gli armeni cattolici nell'impero Ottomano («de procurer aux Arméniens Catholiques l'avantage d'être représentés à la Porte par les organes de notre Auguste Souverain»): questa era la proposta di Metternich che Leone XII sostenne apertamente. La Curia romana accettò di buon grado l'impegno della politica estera austriaca a favore degli interessi cattolici nell'impero ottomano, poiché non si poteva ormai più contare sulla Francia. Il re francese sarebbe stato sì pieno di buone intenzioni, affermò Leone XII nel suo colloquio con Lützow, «mais Sa position le prive et de la force et du pouvoir de donner suit à ses toujours bonnes et généreu-

25 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 36 (Berichte 1828), n. 20, lit. D., Lützow a Metternich, 5 gennaio 1828.

26 Leone XII a Francesco I, 11 marzo 1828. L'internunzio imperiale a Costantinopoli doveva fare pressione sul Sultano affinché si ponesse fine alla persecuzione degli armeni cattolici; l'imperatore assicurò al papa nella sua lettera di risposta del 10 aprile 1828 il sostegno della monarchia asburgica in merito alla questione. HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 39 (Varia 1828), edita in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., pp. 181 ss. e 184 ss.

27 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 36 (Berichte 1828), n. 26, lit. A, Lützow a Metternich, 15 marzo 1828. Anche le seguenti citazioni da questa lettera.

ses intentions». Lützow era in contatto con vari capi religiosi e con il prefetto di *Propaganda Fide*, Bartolomeo Alberto Cappellari, per assicurarsi il loro appoggio per la politica austriaca presso la Sublime Porta. Si doveva tuttavia evitare un'azione parallela di Roma e Lützow chiarì che l'arcivescovo di Smirne, che si trovava a Roma, non poteva ritornare nella sua diocesi per non destare l'impressione che vi fosse l'ingerenza di un «pouvoir étranger». Lützow trovò sostegno soprattutto nel cardinale Cesare Guerrieri, il quale ugualmente credeva che la Santa Sede dovesse aspettare tempi più tranquilli per essere attiva anche nel Levante («il fallait laisser passer l'orage et attendre un'époque plus calme et surtout un moindre déchainement des passions»²⁸).

Leone XII cercò di avvicinarsi a Metternich non solo sul piano della politica in Oriente, perché gli avvertimenti del cancelliere di Stato si erano avverati e il potenziale rivoluzionario a Roma e nello Stato della Chiesa era aumentato. Leone XII quindi aveva bisogno della monarchia asburgica come protezione, perché tutto lasciava pensare che solo con la minaccia di un intervento militare sarebbe stato possibile scongiurare nuovamente lo scoppio di una rivoluzione. Questa soluzione per la politica austriaca rappresentava tuttavia un'arma a doppio taglio, perché accresceva i timori degli oppositori dell'Austria di una completa occupazione dell'Italia da parte della monarchia asburgica. Non si verificò però un cambiamento in termini di politica interna, nonostante lo stesso cardinale Albani, seppure malvisto come legato papale a Bologna a causa delle sue aspre misure, spingesse per le riforme. Leone XII restò invece sulle sue posizioni. Il governo papale doveva mantenere un assolutismo estremo e non avrebbe accettato delle riforme, comunicò Lützow a Vienna («étendre l'absolutisme au de là des justes limites»²⁹). I successi apparenti nella lotta contro le sette non erano destinati a durare a lungo; anzi, nel tempo, queste si sarebbero rafforzate, come dimostrò nel 1826 il tentato attentato nei

28 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 36 (Berichte 1828), n. 29, lit. A, Lützow a Metternich, 12 aprile 1828.

29 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Lützow a Metternich, 22 dicembre 1827, Karton 32, n. 19, lit. B

confronti del legato papale Rivarola. I movimenti settari erano ben radicati all'interno della popolazione e difficilmente potevano essere sconfitti con gli insufficienti mezzi del governo papale. Si riuscirono ad arrestare gli attentatori, ma non a scoprire le menti dell'attentato e, soprattutto, restarono attive le reti che si celavano dietro questi atti. Leone XII assistette quindi con preoccupazione al ritiro nel 1827 delle truppe austriache dal Regno delle Due Sicilie, sebbene queste truppe in Lombardia vennero stazionate ai confini con lo Stato della Chiesa per poter intervenire nell'eventualità di una rivoluzione³⁰. La corrispondenza tra l'imperatore e il papa divenne più assidua. Si scambiavano parole amichevoli e Leone XII chiese all'imperatore di vendergli due cavalli purosangue della scuderia imperiale. Nel 1827 l'imperatore, su richiesta del papa, mediò nel conflitto tra Santa Sede e Spagna³¹. Le buone relazioni tra Vienna e Roma si rafforzarono nel 1828 grazie alla nomina di Tommaso Bernetti quale successore di Della Somaglia alla Segreteria di Stato, con il quale Palazzo Venezia aveva instaurato un particolare rapporto di fiducia. Lützow sottolineò però anche i suoi ottimi rapporti con il papa: «Il le considère comme sa créature»³².

Alla fine del pontificato di Leone XII le relazioni tra la Santa Sede e l'Austria – a prescindere dalla politica interna dello Stato della Chiesa – erano migliori di quanto non lo fossero state sotto Pio VII e Consalvi. Ciò è evidente anche dalla fitta corrispondenza tra l'imperatore e il papa: se nel 1824 si scambiarono solo due lettere e quattro nell'anno santo (1825), mentre nel 1826 le lettere furono a stento tre, il numero aumentò nel 1827 a nove e nel 1828 furono inviate ben sei missive tra Vienna e Roma. Nella corrispondenza si affrontavano anche, ma non solo, temi irrilevanti così come fatti politici importanti, sebbene al centro vi fosse la richiesta insistente nei confronti del governo im-

30 Cf. REINERMAN, *Austria and the Papacy* cit., p. 148.

31 Leone XII a Francesco I, 5 luglio 1827, e risposta dell'imperatore, 29 luglio 1827, in HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 32 (Varia 1827). Edita in ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz* cit., pp. 175-177.

32 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Karton 36 (Berichte 1828), Lützow a Metternich, 7 giugno 1828, n. 39, lit. A.

periale affinché questi adottasse una politica favorevole alla Chiesa.

Nubi grigie si addensarono sulla politica italiana, perché sotto Leone XII la politica papale aveva perso completamente, a causa della spietata repressione delle correnti critiche, il sostegno della popolazione e fu quindi evidente che il potere temporale del Papato poteva essere mantenuto solo con l'aiuto di una potenza straniera, per cui l'esistenza dello Stato della Chiesa iniziò a volgere al termine. Metternich lasciò al papa piena libertà sul piano della politica interna, concentrando piuttosto i suoi sforzi ad impedire lo scoppio di una rivoluzione nello Stato della Chiesa attraverso la presenza militare ai confini dei territori controllati dalla monarchia asburgica³³. Il fatto che Vienna e Roma negli ultimi anni del pontificato di Leone XII fossero riuscite – nonostante un inizio turbolento e il perdurare dei contrasti politici – ad instaurare un rapporto sereno e a mantenere buone relazioni, può forse sembrare un'ironia della storia, ma testimonianza soprattutto l'efficace incidenza della "realpolitik".

ABSTRACT

During the Pontificate of Leo XII, the relationship between Vienna and Rome was very ambivalent. The Austrian state Chancellor Metternich was highly skeptical towards the emphasis placed on a political-moral leadership of the pope and towards the resistance of the Roman Curia to introduce administrative reforms in the Papal States. On the other hand, efforts were made in order to establish good relations. Vienna showed willingness to compromise for a progressive abolition of the Josephinism and cooperation was also the main focus of the Eastern policy of both courts with the aim of safeguarding the Catholic interests in the Ottoman Empire. The close diplomatic contacts and the lively correspondence between the Emperor and the pope bear witness to these joint efforts.

Keywords: Habsburg Monarchy, international relations, Josephinism, eastern policy

33 HHStA, *Staatskanzlei Rom*, Metternich a Lützwow, 11 aprile 1827, Karton 38 (Weisungen 1827), ff.13-16.

ANNO XXIII - n. 256 Luglio 2018
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 049 4

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

256

